

La Cgil

E Camusso insiste «Così si abbassano i salari e la recessione peggiorerà»

ROMA

Non è che sia ormai una grande novità, per la Cgil, trovarsi tagliata fuori da un accordo firmato da tutte le altre organizzazioni sindacali e d'impresa. Quella che un tempo veniva chiamata (per il suo potere e per la sua potenza monolitica) la «Triplice» di Cgil-Cisl-Uil, da un bel po' fa notizia quando firma accordi insieme, non quando si spacca. Adesso è la volta dell'intesa sulla produttività, con una rottura che ieri in Cgil qualcuno sosteneva (molto sotto voce, per non incorrere in guai) che era tranquillamente evitabile.

Evitabile, sì. Anche perché è un fatto che più o meno tutti i protagonisti del negoziato, sia nei sindacati che nelle imprese - in *camera caritatis* e senza mai rilasciare dichiarazioni - ai giornalisti dicono chiaro e tondo una cosa. Ovvero, che questa in-

tesa, festeggiata come una novità storica, è piuttosto «purissima acqua fresca». Roba che verrà ricordata quanto l'allora celebrato «Patto di Natale» firmato ai tempi del governo D'Alema. Zero.

Il giorno dopo la rottura le agenzie di stampa non hanno registrato neanche una dichiarazione del vertice della Cgil, a partire dal segretario generale Susanna Camusso. Che nella serata di mercoledì però aveva

bollato il protocollo firmato da tutti gli altri a Palazzo Chigi come «un attacco ai salari» e «un'operazione che aggraverà la recessione». Al di là dei contenuti di merito dell'intesa, in molti valutano che il «niet» del sindacato di Corso d'Italia dipenda molto dall'ormai radicale incomunicabilità instauratasi tra Cgil e il governo di Mario Monti. Dopo una brevissima fase di «ascolto», col passare dei

mesi il dissenso Cgil nei confronti delle politiche economiche e delle riforme varate dall'esecutivo dei «tecnici» è cresciuto in modo esponenziale. In più, spiegano nei corridoi di Corso d'Italia, sulla questione della produttività non è andata giù la pressione fortissima e a volte «sgangherata» esercitata dal governo sul negoziato delle parti sociali. Ormai le relazioni con Monti e i suoi ministri sono davvero ai minimi termini. Firmare, sia pure un'intesa di «acqua fresca», era un «regalo» politico a Monti e al «montismo» che la Cgil non aveva proprio voglia di fare.

In casa di Cisl e Uil, tuttavia, ricordano che il testo finale consacrato a Palazzo Chigi in realtà ricalcava esattamente quanto concordato il 17 ottobre scorso dagli «sherpa» di Confindustria e sindacati. Un testo su cui aveva dato il via libera anche il «messo» di Susanna Camusso.

Per quale ragione, allora, la marcia indietro della Cgil? «Quella era solo una bozza, un documento di lavoro - ha spiegato mercoledì sera Camusso - La mattina dopo abbiamo fatto una valutazione politica più attenta, e quel testo non poteva avere il nostro consenso».

E adesso? «Adesso niente», replicava il leader Cgil. Nel senso che in Corso d'Italia pensano che sarà possibile depotenziare le parti sgradite dell'accordo, bloccando grazie alle regole del 28 giugno 2011 (che fanno pesare il numero degli iscritti) i contratti nazionali e aziendali che conterranno innovazioni non condivise. Come lo spostamento degli aumenti salariali dai contratti nazionali a quelli aziendali, e deroghe esagerate in quelli di secondo livello. Nella maggior parte dei casi, spiegano, è probabile che si procederà unitariamente. E poi il 10 marzo ci saranno le elezioni. [R. GI.]

